

## ANALISI CHIMICHE: TROPPO RAME SUL WRANGLER

**Durante il suo ciclo di produzione, il cotone e il tessuto denim entrano in contatto con un centinaio di sostanze chimiche. Possono rimanerne alcune pericolose per la salute di chi indossa il jeans? Un dubbio da sciogliere in laboratorio. Qualche preoccupazione resta.**

Abbiamo portato in laboratorio alcuni modelli di jeans molto diffusi (vedi elenco qui a fianco), gli stessi utilizzati per scegliere le fabbriche da visitare. Le analisi si sono concentrate sulle sostanze chimiche più pericolose, perché cancerogene o perché possono causare allergie: ammine aromatiche (composti derivanti dai coloranti), metalli pesanti, pesticidi, formaldeide, solventi (benzene e toluene), dimetilfumarato (conservate contro funghi e umidità, vietato in Europa). La buona notizia è che la maggior parte degli indumenti non contiene alcuna di queste sostanze. Meno buona quella di tre modelli (Lee, Levi's e H&M), su cui le analisi hanno rilevato tracce di due metalli pesanti (arsenico e antimonio) e di formaldeide (conservante, irritante e cancerogeno), in quantità tale da non destare alcuna preoccupazione. Per eliminarle, basta un lavaggio preliminare, che raccomandiamo sempre prima di indossare per la prima volta qualsiasi capo d'abbigliamento. La cattiva notizia riguarda il modello Wrangler, in cui è stato riscontrato un rilevante contenuto di rame. Non essendo previsti limiti di legge sul rame negli indumenti, non possiamo dire che si tratta di un prodotto illegale o pericoloso. Tuttavia c'è un'indicazione (certificazione UNI), che raccomanda una soglia inferiore ai 50 mg per kg, che il jeans Wrangler supera. Ricordiamo che il rame è una sostanza tossica e dannosa per l'ambiente.

### BUONI

#### DIESEL

Safado wash 0073 P/0074 F

#### G-STAR RAW

G-Star Raw 3301 Victor straight Rider wash  
Art. 50481.2793.1523  
G-S 5677669

#### HUGO BOSS

Boss Orange 31 Everyday  
Regular Fit used look  
Art.Nr 50186402 / 10138089 / 01 / 420

#### JACK & JONES

Clark Vintage JOS 217 120 356 73

#### SALSA

Salsa life / Low waist  
Article-Nr. OTTO & Baur: 432675  
Style: 911136990110210, wash ABCQR

#### ZARA JEANS (ZARA)

Low waist Slim Fit 003 5575/333/406

#### NUDIE JEANS CO.

Average Joe sharp used NJ 2987 110791

### ACCETTABILI

#### LEE JEANS

Powell low slim L7040BDK

#### LEVI'S

501 - 00501.0114 - 519595

#### &DENIM BY H&M (H&M) & ORIGINAL

Regular Waist Straight Leg 057704 2 3734 763

### PESSIMO

#### WRANGLER

W121-33-010 stonewash  
Texas stretch regular fit

## LA NOSTRA INCHIESTA

Questa inchiesta, svolta con l'obiettivo di valutare la responsabilità sociale delle maggiori marche di jeans e catene di abbigliamento, è il frutto della collaborazione tra Altroconsumo e altre otto associazioni di consumatori europee.

### CONTATTI CON LE AZIENDE

Abbiamo contattato gli esperti del settore e le sedi europee delle aziende coinvolte. Successivamente siamo andati a visitare le fabbriche, allo scopo di verificare le effettive condizioni di lavoro degli operai e il rispetto dell'ambiente nelle fasi di manifattura del jeans. Le indagini sono state svolte tra gennaio e giugno di quest'anno.

### ISPEZIONI NELLE FABBRICHE

Alle aziende sono stati inviati questionari per ottenere informazioni di carattere etico riguardanti le proprie politiche e quelle della loro catena di fornitori. Le risposte sono state validate insieme a un'organizzazione specializzata in audit sociali. Abbiamo poi effettuato, d'accordo con le aziende disponibili, ispezioni nelle fabbriche situate in Cina, Pakistan, Marocco, Turchia e Italia.

### I MODELLI IN LABORATORIO

Abbiamo in seguito condotto analisi di laboratorio su alcuni modelli di jeans, per verificare l'eventuale presenza di residui chimici pericolosi o allergizzanti.



# Alla larga da quei Jeans

Diritti dei lavoratori negati, poco rispetto per l'ambiente, chimica nei tessuti. L'etica scolorita delle maggiori griffe.

**F**anno sentire bene chi li indossa, ma fanno stare male gli operai che li realizzano. C'è sempre un rovescio della medaglia, quello dei jeans è spesso fatto di diritti negati, di straordinari forzati, di salari che non garantiscono una vita dignitosa, di ambienti di lavoro insicuri, di processi che mettono a rischio la salute di chi li porta a termine. E anche l'ambiente paga un prezzo molto alto. Perché il ciclo del denim (vedi alle pagg. 14-15), richiede consumi d'acqua impensabili e l'utilizzo di tantissime sostanze chimiche nelle diverse fasi di produzione, dalla coltivazione del cotone fino ai trattamenti per ottenere effetti particolari sui jeans. Chimica che poi si riversa nell'ecosistema o entra direttamente in contatto con il nostro corpo (vedi riquadro sulle analisi chimiche nella pagina a fianco).

## Un usato per niente sicuro

Ironia della sorte, centocinquant'anni fa, il "cinque tasche" di tela blu - comodo, robusto e a prova di strappi - è nato proprio per vestire gli operai, i quali lo adottarono in massa. Il jeans è poi diventato simbolo della contestazione giovanile negli anni Settanta, icona di libertà ed emancipazione, prima che di praticità ed eleganza casual. Adesso è nel guardaroba di tutti: capo passepartout per definizione, perché non esiste indumento più versatile del denim. A zampa o a vita bassa, *oversize* o aderente, strappato o scolorito, ricamato o tempestato di strass, il suo ruvido fascino trova sempre il modo per piacere a tutti e infilarsi in ogni occasione: ufficio, vacanza e mondanità. E

per questo è diventato un terreno di sperimentazione per gli stilisti, che inventano continuamente nuovi effetti speciali, senza pensare ai pericoli che corre chi deve realizzarli. Il più infausto di tutti è l'effetto "usato", un invecchiamento artificiale tramite scoloritura di determinate parti del jeans, ottenuto quasi sempre con una tecnica che mina la salute dei lavoratori: la sabbatura (*sandblasting*).

## Un tecnica micidiale

La sabbatura può uccidere, se eseguita manualmente e senza adeguate protezioni. Questo perché la silice contenuta nella sabbia, che i lavoratori spruzzano con un compressore sulle parti del jeans da trattare, finisce nell'aria che respirano. In questo modo contraggono una forma acuta di silicosi, una malattia polmonare che può portare alla morte, dal momento che non esistono cure. I primi casi sono stati scoperti in Turchia nel 2005. Si stima che da allora siano 5.000 gli operai affetti da silicosi, ma il fatto che lavorino spesso in laboratori dell'economia sommersa, rende il fenomeno quantificabile solo in maniera approssimativa. Finora i morti accertati sono una cinquantina. Nel 2009 la Turchia ha bandito la sabbatura, ma il risultato è che il business del denim sabbato si è spostato in paesi con meno controlli (Cina, India, Bangladesh, Pakistan e in parte nel Nord Africa).

## L'Italia a passo di gambero

Solo poco più del 60% delle marche qui esaminate ha pubblicamente dichiarato di aver cessato o di voler cessare la sabbatura. Tuttavia si tratta di dichiarazioni che non offrono sufficienti

## IL CICLO DEL DENIM: DAI CAMPI DI COTONE AL NEGOZIO

Il ciclo di vita di un paio di jeans ha un impatto ambientale notevole. In tutte le sue fasi, a partire dalla produzione di cotone. La coltivazione di questa pianta comporta un grande dispendio di acqua e l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti in quantità, sostanze tossiche che rappresentano un rischio soprattutto per l'ambiente acquatico.

Con la produzione di cotone biologico, secondo standard certificati, si riesce a ovviare al problema della tossicità, perché è vietato l'uso di pesticidi e fertilizzanti, ma non a quello del consumo intensivo di acqua. Il cotone organico potrebbe essere un'alternativa più sostenibile al cotone tradizionale, ma al momento rappresenta soltanto solo l'1,1% dell'intera produzione di cotone.

Altre sostanze chimiche sono utilizzate nelle fasi successive (filatura, tessitura, tintura del denim e manifattura dei jeans): processi inquinanti, che comportano consumo di energia. Per non parlare dell'impatto del trasporto: il cotone è coltivato in alcuni paesi, trasportato in altri per la filatura, poi in altri per la tessitura e la produzione dei jeans, che infine sono consegnati ai dettaglianti in altri paesi ancora.

### A CHI VANNO I NOSTRI SOLDI?

La struttura del prezzo mostra che solo l'1% va a chi lavora in fabbrica

**50%**

Negoziante e Iva

**24%**

Brand e pubblicità

**13%**

Trasporto

**12%**

Materie prime e costi di produzione

**1%**

Operai



### PESTICIDI

**11%** Percentuale di pesticidi usati per coltivare cotone rispetto all'intera quantità usata nel mondo

### ACQUA

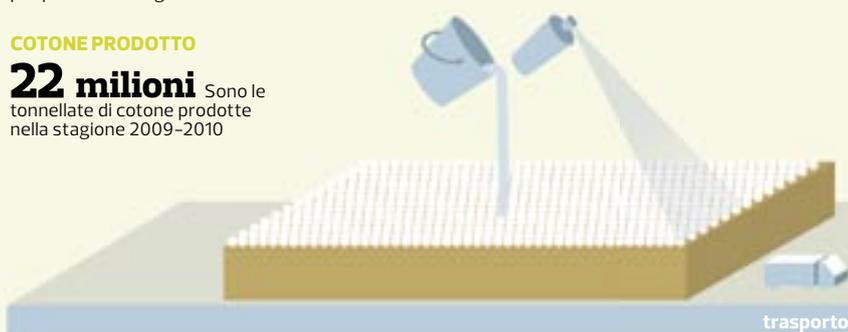
**7.000 litri** d'acqua per produrre un kg di cotone

### COTONE PRODOTTO

**22 milioni** Sono le tonnellate di cotone prodotte nella stagione 2009-2010

### COLTIVAZIONE DEL COTONE

Oltre al gravoso dispendio di acqua, la coltivazione di cotone utilizza fertilizzanti e pesticidi, che hanno un impatto molto negativo sull'ambiente, perlopiù su flora e fauna acquatiche. I maggiori produttori sono: Cina, India, Stati Uniti, Pakistan e Brasile.



trasporto

### IL TAGLIO DEL DENIM

Il modello standard di un jeans è fatto generalmente di una quindicina di parti e di 5 tasche. Il tessuto denim viene disposto a strati su un tavolo per essere tagliato. L'operaio procede nel taglio seguendo il disegno fornito dal modellista.

### LA CUCITURA

I pezzi di varie dimensioni, divisi per taglie e contrassegnati con un gessetto, in modo da non lasciare poi tracce, sono cuciti assieme, grazie a macchine di diverso tipo. Vengono in seguito applicati bottoni, rivetti ed etichette.

### LA STIRATURA

Prima del controllo di qualità ogni jeans è sottoposto a stiratura per mezzo di ferri a vapore. Il capo viene stirato al rovescio, con particolare attenzione alle cimase. Infatti la stiratura è un passaggio intermedio, visto che il jeans sarà poi lavato.



### STOCCAGGIO



trasporto

trasporto



### GALLERIA ONLINE

Guarda il nostro reportage fotografico con le varie fasi della produzione dei jeans in una fabbrica in Turchia.

[www.altroconsumo.it/servizi-e-societa](http://www.altroconsumo.it/servizi-e-societa)

#### LAVORAZIONE DELLE MATERIE PRIME

Per eliminare dal cotone residui minerali e vegetali vengono utilizzati detergenti specifici. Sostanze chimiche (paraffina, cere oli, colle...) sono usate per facilitare la filatura. Segue un trattamento con la soda caustica per migliorare la tenuta del colore. La filatura avviene normalmente in Cina e in Tunisia.

#### PRODUZIONE DEL TESSUTO

I filati sono tinti di colore indaco che dà al cotone il particolare colore blu del denim. Una volta l'indaco proveniva da una pianta (estratto di indigofera), oggi è tutta chimica artificiale. Le tinture sono tra i prodotti più inquinanti. In genere il colore viene riversato nell'acqua senza alcun trattamento.



#### PASSAGGIO IN LAVATRICE

I jeans vengono lavati in grandi lavatrici. I denim a cui si vuole dare l'effetto scolorito saranno sottoposti a "stone washing" (lavaggio con la pietra pomice), che tramite sfregamento rende il denim omogeneamente sbiancato.

#### TINGERE O SCOLORIRE

La tintura del denim è effettuata con spray (sostanze chimiche). L'effetto vintage può essere effettuato in maniera mirata sia con sabbatura sia con l'uso del laser. Per l'abrasione di alcune parti sono utilizzate la carta vetrata e le spazzole.

#### PRONTI A PARTIRE

Dopo un ulteriore controllo di qualità i jeans, completi di etichette, interne ed esterne, sono impilati e inseriti in sacchi di plastica. Chiusi in scatole di cartone, sono così pronti per raggiungere i negozi di tutto il mondo.



#### VENDITA AL DETTAGLIO



#### PRODUZIONE MONDIALE

**5 miliardi** di jeans

#### VENDITE IN EUROPA

**389 milioni** di jeans

#### VENDITE IN ITALIA

**0.8 paia** di jeans  
procapite ogni anno

»  
garanzie. Per i consumatori non è infatti possibile verificare, semplicemente osservando e toccando il jeans vintage, in quali condizioni e con quali metodi è stato ottenuto l'invecchiamento. Ma non lo è neanche per un laboratorio chimico, dato che le tracce di silice svaniscono dopo il lavaggio del capo. Quindi, per non rendersi nemmeno indirettamente complici dei possibili gravi rischi a carico dei lavoratori, bisogna acquistare modelli non scoloriti. Tra tutte le fabbriche da noi visitate (in Cina, Pakistan, Marocco Turchia e Italia), stupisce che l'unico caso di sandblasting - sebbene non completamente manuale, ma con l'uso di attrezzature protettive - sia stato rilevato proprio nel nostro Paese. Dopo l'ispezione, la fabbrica (fornitrice di Nudie Jeans Co.) ha ufficialmente dichiarato di aver abbandonato questa tecnica, sostituendola con un'altra «innovativa e a basso rischio». Tuttavia, balza agli occhi, guardando la tabella a pagina 16, che i brand di cui abbiamo visitato fabbriche in Italia, Nudie Jeans Co. e G-Star Raw, abbiano giudizi meno buoni di altri. Il nostro Paese è considerato a basso rischio, e le aziende committenti non effettuano controlli sulle condizioni di lavoro, come invece avviene in quelli ad alto rischio. È necessario alzare la guardia, perché i problemi nei paesi occidentali ci sono, eccome: protezioni carenti per i lavoratori atipici, soprattutto quelli reclutati tramite agenzie interinali; scarsa consapevolezza dei propri diritti da parte dei lavoratori e rappresentanza sindacale debole; inefficienze nel monitoraggio dei sistemi di sicurezza e della salute degli addetti alla produzione.

#### La zona grigia dei subfornitori

In generale, nonostante i buoni standard previsti dai codici di condotta sulla responsabilità sociale, di cui tutti i marchi si sono dotati, i problemi riscontrati nascono dalla carenza nei controlli sulla catena dei fornitori indiretti. I contratti di subfornitura creano filiere difficilmente tracciabili. Meno della metà dei marchi monitora attivamente i fornitori sugli aspetti sociali. E quando le verifiche avvengono, è raro vedere pubblicati i risultati. Stesso discorso per gli aspetti ambientali, dove l'attenzione è ancora più carente, segno che le preoccupazioni ecologiche rappresentano il più delle volte una bandiera da sventolare, e raramente si trasformano in pratiche concrete.

#### Quante brutte macchie...

Nelle fabbriche la zona più a rischio rimane quella della finitura, in cui vengono eseguiti i trattamenti con

»

## LE MARCHE PIÙ RESPONSABILI: QUELLE CON I PREZZI PIÙ BASSI

Attraverso una ricerca di mercato, abbiamo scelto un modello particolare di jeans per ogni marca e poi chiesto alle aziende di farci visitare le fabbriche in cui viene prodotto. Per verificare le condizioni di lavoro e l'attenzione all'ambiente, è infatti fondamentale poter accedere alle informazioni aziendali e agli ambienti di lavoro. Per cinque marche non c'è stata collaborazione (Lee Jeans, Wrangler, Boss Orange, Diesel e Salsa): le differenze di giudizi tra loro dipendono soltanto dall'analisi della

documentazione pubblicata sulla responsabilità sociale d'impresa (audit sociali, certificazioni...) e dalle informazioni ai consumatori sui siti internet. Tra i sei marchi che hanno partecipato, quattro si distinguono per le buone pratiche in materia. Maggiormente positivi i giudizi riguardanti le catene di abbigliamento low cost H&M e Zara, che dimostrano di aver rafforzato i controlli diretti sulla catena dei fornitori e su tutta la filiera dei jeans. Sbagliata dunque l'equazione: prezzi convenienti uguale poca responsabilità sociale.



### ASPETTI SOCIALI NELLE FABBRICHE

Durante le nostre visite nelle fabbriche abbiamo verificato le reali condizioni dei lavoratori, effettuando ispezioni sui luoghi di lavoro, controlli sulla documentazione e interviste agli operai.



### ASPETTI AMBIENTALI NELLE FABBRICHE

Facendo riferimento a standard internazionali, abbiamo verificato l'uso delle risorse e il rispetto dell'ambiente durante la produzione, con particolare attenzione alle sostanze chimiche utilizzate.



### POLITICHE AZIENDALI (A LIVELLO DI MARCA)

Sotto la lente il codice di condotta e le politiche aziendali, anche nei confronti della catena dei fornitori. Valutazione di programmi e servizi rivolti ai dipendenti in ambito sanitario, formativo ecc.



### INFORMAZIONI AI CONSUMATORI

Sono stati valutati la facilità d'uso e la completezza delle informazioni messe a disposizione dei consumatori sui siti internet internazionali e in lingua italiana.



### TRASPARENZA

Abbiamo verificato la presenza di informazioni aziendali rese pubbliche, la collaborazione delle aziende alla nostra indagine e la disponibilità a farci visitare le loro fabbriche.

### TABELLA COME LEGGERLA

**Marche** Sono elencate in ordine decrescente di giudizio globale.

**Sopralluoghi** Indichiamo i paesi in cui abbiamo effettuato le ispezioni nelle fabbriche. Se i marchi su undici ci hanno aperto le porte.

**Fabbriche visitate** Quando sono più di una significa che non tutti i processi avvengono in una sola fabbrica.

**Giudizio globale** Riflette il maggiore o minor grado di adozione delle migliori pratiche esistenti in materia. Da 81 a 100, responsabilità sociale ottima (nessuna delle nostre marche); buona, da 61 a 80; accettabile, da 41 a 60; limitata, da 21 a 40; insufficiente, da 1 a 20.

- ⊕ Ottimo
- + Buono
- Accettabile
- Mediocre
- ⊖ Pessimo

RESPONSABILITÀ SOCIALE DEI JEANS: MARCHE A CONFRONTO				RISULTATI					GIUDIZIO GLOBALE
MARCHE	Sopralluoghi nelle fabbriche	Fabbriche visitate	Processi produttivi osservati	Aspetti sociali nelle fabbriche	Aspetti ambientali nelle fabbriche	Politiche aziendali	Informazione ai consumatori	Trasparenza	
<b>&amp;DENIM BY H&amp;M (H&amp;M)</b>	Cina	1	Taglio del denim, cucitura, finitura, imballaggio, distribuzione	□	□	⊕	+	+	<b>64</b>
<b>ZARA JEANS (ZARA)</b>	Marocco	1	Taglio del denim, cucitura, finitura, imballaggio, distribuzione	+	□	⊕	□	+	<b>63</b>
<b>JACK &amp; JONES</b>	Turchia	2	Taglio del denim, cucitura, abrasione, lavaggio, finitura	+	□	+	□	+	<b>61</b>
<b>LEVI'S</b>	Pakistan	1	Taglio del denim, stampa, cucitura, lavorazioni particolari, finitura	+	□	+	□	□	<b>60</b>
<b>NUDIE JEANS CO.</b>	Italia	4	Stampa, cucitura, lavorazioni particolari	+	□	□	-	+	<b>56</b>
<b>G-STAR RAW</b>	Italia	5	Taglio denim, stampa, cucitura, finitura	+	-	□	-	□	<b>52</b>
<b>LEE JEANS</b>	non consentiti	0		⊖	⊖	-	-	⊖	<b>10</b>
<b>WRANGLER</b>	non consentiti	0		⊖	⊖	-	-	⊖	<b>10</b>
<b>BOSS ORANGE</b>	non consentiti	0		⊖	⊖	-	-	⊖	<b>9</b>
<b>DIESEL</b>	non consentiti	0		⊖	⊖	⊖	⊖	⊖	<b>1</b>
<b>SALSA</b>	non consentiti	0		⊖	⊖	⊖	⊖	⊖	<b>1</b>

» sostanze chimiche (tinture, spruzzature, effetti abrasivi, resine, laser...) e i lavaggi. Queste aree degli impianti produttivi spesso non sono dotate di sistemi di ventilazione e di scarico adeguati, e le verifiche sulla sicurezza non sembrano essere frequenti e rigorose come dovrebbero. Anche i controlli sanitari sugli addetti a questi compiti sono largamente insufficienti. Alcuni lavoratori riferiscono che a essere assegnati a questi settori sono soprattutto i nuovi assunti, meno consapevoli dei rischi che corrono, anche perché quelli con più esperienza oppongono resistenza. In un magazzino dove erano stoccate sostanze chimiche infiammabili abbiamo trovato mozziconi di sigarette. In circa un terzo delle fabbriche visitate non ci sono mai state esercitazioni antincendio. In molti casi gli operai sono costretti a lavorare senza un giorno di riposo per 13 giorni di fila, facendo straordinari pagati con una tariffa non maggiorata. E c'è anche chi non dà le buste paga perché «tanto non elaborate in una lingua che i lavoratori non comprendono». Diritti negati che macchiano i jeans che indossiamo, macchie purtroppo invisibili. ●

## CONSIGLI UTILI

**Prima di comprare, lavare o buttare un jeans, ricordati di queste sei dritte.**

- 1 Scegli marche che hanno ottenuto buoni risultati in questa inchiesta.
- 2 Se proprio non puoi rinunciare a modelli "invecchiati" compra jeans di seconda mano.
- 3 Prima di indossare gli indumenti che hai appena comprato, ricordati di lavarli: così preveni i problemi di sicurezza, che alcuni tessuti possono presentare.
- 4 Risparmia acqua ed energia per lavarli. Lavatrice solo a pieno carico, massimo 30° e niente ferro da stiro. I jeans si stirano addosso.
- 5 Per il lavaggio preferisci i detersivi in polvere a quelli liquidi (più inquinanti), utilizza il dosaggio minimo ed evita l'uso di ammorbidenti.
- 6 Resisti alla tentazione di comprare nuovi jeans solo perché sono in offerta, utilizzali il più a lungo possibile. E alla fine donali o scambiali invece di buttarli via.

## INTERVISTA



### Il jeans invecchiato piace agli stilisti, ma può uccidere i lavoratori

«Quando c'è di mezzo la salute delle persone non ci sono gusti e tendenze che reggano». Deborah Lucchetti, portavoce della campagna Abiti Puliti e presidente di Fair, non usa mezzi termini e non fa sconti al mondo della moda. «Se i jeans schiariti piacciono tanto dipende anche dagli stilisti. È la moda che detta ai consumatori gusti e preferenze, è arrivato il momento di responsabilizzare i designer». Insomma, stop all'effetto vintage sui jeans ottenuto con la sabbiatura, un processo che nei lavoratori può provocare la silicosi.

**Eppure i produttori dicono che se fatta con tutti i crismi, la sabbiatura non è pericolosa.** Non è vero. Questa tecnica va assolutamente eliminata, perché non c'è modo di garantire che lungo le filiere internazionali del lavoro e della produzione siano adottate le necessarie misure di sicurezza per renderla innocua.

#### Quali sono queste misure?

Bisognerebbe lavorare in condizioni di totale separazione dell'ambiente: ogni operaio, per evitare di entrare in contatto con la polvere di silice contenuta nella sabbia sparata sul denim, dovrebbe indossare uno scafandro, come un astronauta. Inoltre dovrebbe rimanere in cabine che hanno sistemi di aspirazione costantemente monitorati, in un ambiente che sia ripulito di continuo. Cosa che in pratica non avviene, perché risulterebbe antieconomico: bisogna installare attrezzature costose, per di più il lavoro degli operai così equipaggiati sarebbe più lento, a scapito della produttività.

**Invece avviene manualmente e i lavoratori si ammalano di silicosi, come i minatori.**

Sì, con una fondamentale differenza: la

silicosi causata dalla sabbiatura è contratta dal lavoratore quasi sempre in forma acuta e in un periodo di tempo molto breve. In una forma quindi più rischiosa rispetto a quella dei minatori o dei lavoratori dell'industria pesante. Peraltro viene contratta prevalentemente da giovani e da lavoratori atipici, specialmente immigrati e in nero, che non hanno tutele né coperture sanitarie.

**Non dovrebbero essere gli Stati a bandirla?**

Sì, ma le leggi non bastano. La Turchia nel 2009 lo ha fatto, ma l'80% degli operai del tessile lavorano nell'economia sommersa, in laboratori di subfornitura, i quali continuano, su domanda di imprese straniere, a produrre jeans con questa tecnica. Per questo è importante chiedere agli stilisti di non disegnare questi modelli. Occorre un'azione congiunta del mercato e delle istituzioni. Anche perché il riconoscimento di questa tecnica da parte del consumatore è quasi impossibile.

**Non ci sono tecniche alternative?**

Sì, ma la sabbiatura resta il metodo più economico, e quindi il più diffuso. E poi è versatile, perché riesce a dare al jeans un look scolorito in parti ben precise (sulle cosce, sulle ginocchia...). Il laser potrebbe essere un'alternativa, ma è molto più costoso. Altri metodi, come l'uso di sostanze chimiche (tra cui permanganato di potassio) e il lavaggio con la pietra, sbiancano in maniera uniforme. Nessuno di questi metodi è però privo di rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori.

**Quali marchi si sono impegnati a sospendere la sabbiatura?**

Ce ne sono alcuni che hanno già sospeso la tecnica, altri che si sono impegnati a farlo, altri ancora hanno già stabilito con quali tempi e garanzie lo faranno. L'elenco completo lo si può consultare sul nostro sito ([www.abitipuliti.org](http://www.abitipuliti.org)). Ma accanto a questi, ci sono quelli che rifiutano di eliminare la tecnica oppure non forniscono informazioni sulle politiche aziendali che riguardano la sabbiatura. Si tratta guarda caso di marchi del lusso, come Armani, Dolce&Gabbana, Roberto Cavalli, Versace. Eppure, considerato il prezzo dei loro capi, avrebbero margini più ampi e tutto l'interesse, anche reputazionale, a investire in tecniche più sicure. I marchi del lusso italiani, tranne Gucci (che pratica una responsabilità di filiera) si sono rivelati irresponsabili. E insensibili ai nostri appelli.